

LA FILOSOFIA DELLA NATURA 1 lezione RINASCIMENTALE.

Nel Rinascimento il tema della rinascita non riguarda solo l'uomo, la religione o la politica ma altresì i rapporti dell'uomo con la natura, concepita come il regno del dominio dell'uomo in virtù della sua posizione privilegiata. L'interesse per la natura esprime la convinzione di disporre di un potere di controllo e di utilizzazione delle forze naturali simile a quello di Dio nell'universo.

L'indagine sulla natura è infatti la prevalente forma di filosofia espressa nel Rinascimento e trova in Telesio, Bruno e Campanella i principali esponenti.

L'indagine naturalistica viene svolta secondo due modalità:

1. attraverso **la magia**, particolarmente coltivata nel Cinquecento sulla base di due convinzioni: a) quella dell'universale animazione della natura, anche quella inorganica, tutta pervasa da un medesimo spirito, da un'unica anima del mondo simile a quella che agisce nell'uomo (la natura è organismo vivente e vi è identità essenziale tra uomo e natura); b) quella della possibilità di cogliere e servirsi delle forze recondite della natura mediante incantesimi od altre formule per instaurare sulla natura un potere illimitato;

2. attraverso **la filosofia della natura**, che si afferma per la prima volta con Telesio e viene quindi ripresa da Bruno e Campanella, caratterizzata dall'abbandono della magia e dall'adozione di metodi di ricerca legati all'osservazione e alle sensazioni empiriche. Rimane unicamente condivisa con l'approccio magico la convinzione dell'animazione universale della natura, considerata una totalità vivente, ma

per il resto si ritiene che la natura sia retta da propri principi e che le sue forze si rivelino principalmente nell'esperienza, per cui occorre soltanto riconoscerle ed assecondarle anziché pensare di evocarle con la magia; la filosofia naturalistica ritiene le forze naturali non misteriose bensì comprensibili e suscettibili di indagine e di ricerca. Il naturalismo rinascimentale adotta un metodo contrapposto a quello della filosofia naturale aristotelica: intende cioè interpretare la natura con la natura, ossia attraverso l'osservazione dei fenomeni, senza ricorrere ad ipotesi o dottrine fittizie e metafisiche; si apre così la via all'indagine scientifica sulla natura, anche se nel naturalismo rinascimentale non è ancora presente quella sistematica metodologia di indagine che distinguerà la scienza moderna sorta con la rivoluzione scientifica.

Magia e scienze occulte.

Noi sappiamo che Nel Medioevo la magia era combattuta poiché considerata una tentazione demoniaca, volta a stravolgere l'ordine gerarchico del mondo derivante dalla creazione. Nel Rinascimento invece la magia è impiegata come uno dei mezzi per dominare la natura. Il mondo rinascimentale è infatti popolato da una fitta schiera di maghi e di cultori di scienze occulte.

Ad esempio, tanto x citarne qualcuno ricordiamo **Cornelio Agrippa** (Colonia 1486-Grenoble 1535). (Come Pico della Mirandola,) che ammette tre mondi:

- 1. quello degli elementi naturali;**
- 2. quello intellegibile (quello dell'intelligenza umana)**
- 3. quello celeste.** Questi mondi sono fra di essi collegati in modo che le proprietà di quello superiore influiscono

su quello inferiore mentre, dal canto loro, gli esseri inferiori possono giungere attraverso gli esseri superiori sino al mondo supremo. L'uomo è situato nel punto centrale dei tre mondi: ricomprende in se, come microcosmo, tutto ciò che è disseminato nelle cose. Ciò gli consente di conoscere la forza magica e spirituale che tiene avvinto il mondo e di servirsene per compiere atti straordinari. La magia è in tal senso la scienza più alta e completa, perché è quella che pone al servizio dell'uomo tutte le potenze nascoste della natura. La magia si rivolge a tutti e tre i mondi e quindi vi sono tre tipi di magia:

1. la magia naturale, che studia e si serve delle proprietà nascoste delle cose corporee per compiere azioni prodigiose;
2. la magia celeste, che studia gli astri e i loro influssi sugli uomini (astrologia);
3. la magia religiosa o cerimoniale, che studia gli spiriti e i démoni per evocare il loro intervento sugli uomini.

La magia religiosa è anche chiamata magia nera mentre quella naturale e celeste sono denominate magia bianca.

Uno dei maghi più famosi dell'epoca fu **Teofrasto**

Paracelso, nato in Svizzera nel 1493 e morto a Salisburgo

nel 1541. È stato anche medico e chirurgo, anzi il

riformatore della medicina, sia pure in senso magico, e

l'anticipatore del metodo scientifico. Per lui la ricerca deve collegarsi con l'esperienza e la teoria procedere

parallelamente con la pratica. Il principio che deve guidare

la ricerca è la corrispondenza tra il macrocosmo e il

microcosmo. Per conoscere l'uomo (cioè il microcosmo)

dobbiamo rivolgerci al macrocosmo (cioè al mondo ,alla natura). La medicina deve fondarsi su tutte le scienze che studiano la natura e su quattro discipline fondamentali: la teologia per utilizzare l'influsso divino; l'astronomia-astrologia per utilizzare gli influssi astrali; l'alchimia per utilizzare la quintessenza delle cose, cioè l'elemento chimico dominante di una cosa; ed infine la filosofia. Paracelso è stato definito il "Lutero della medicina", da lui riformata contro le due massime autorità della medicina tradizionale, Galeno e Avicenna. Partendo dal presupposto magico che la materia originale, ancor prima dei quattro elementi (acqua, aria, terra, fuoco), e quindi ancor prima del corpo umano, sia un composto chimico soprattutto di zolfo, mercurio e sale, ha dato inizio di fatto alla farmacologia e alla iatrochimica (medicina chimica), anche se la relativa giustificazione è tratta dal mondo magico, ritenendo che la salute si ristabilisca soprattutto non già con l'assunzione di sostanze organiche (bile, sangue, creste di pollo o pidocchi), bensì di sostanze minerali e vegetali (ad esempio il ferro o particolari erbe) che si trovano nel mondo naturale, ravvisando nei minerali e nei vegetali la presenza di forze arcane (= vivificanti, dal nome greco "archeus" che significa spirito animatore).

Bernardino Telesio (1509-1588).

Nasce a Cosenza e studia Padova.

Opera principale: La natura secondo i propri principi.

L'autonomia e i principi propri della natura.

Rispetto alla mentalità rinascimentale il pensiero di Telesio già costituisce un tentativo avanzato nell'avvio dello studio della natura fisica sulla strada di una ricerca autonoma, disgiunta dalla magia, che considerava invece la fisica

Telesio non nega, come vedremo, un Dio trascendente né un'anima o sostanze sovrasensibili, ma pone queste sostanze al di fuori della ricerca fisico-naturalistica.

Intende cioè stabilire l'autonomia della natura e dei suoi propri principi e di conseguenza l'autonomia nella ricerca di tali principi .

L'uomo può conoscere la natura solo in quanto è lui stesso natura, parte della natura. Da qui la **preminenza attribuita alla sensibilità quale mezzo di conoscenza delle cose naturali. L'uomo per conoscere la natura deve ascoltarla, affidandosi ai sensi che gliela rivelano.**

Telesio **definisce i principi della natura su base sensistica**, convinto che i "sensi" rivelino la realtà della natura, essendo tutta la natura vitalità e sensibilità. **Per "sensismo" si intende** quella concezione filosofica secondo cui il prevalente fondamento della conoscenza sta nei sensi, nella sensibilità, nelle sensazioni. Nella sua concezione vitalistica della natura (la natura è un organismo vivente), chiamata anche "ilozoismo", che in greco significa materia animata e vitale,

I sensi, afferma Telesio, ci rivelano che le forze fondamentali che agiscono sulla natura sono due: il caldo e il freddo. Il caldo ha effetti di **dilatazione dei corpi**, fa essere le cose leggere e le mette in moto; il freddo produce **condensazione** e quindi fa essere le cose pesanti e tende ad immobilizzarle. **Il caldo e il freddo, come principi e forze che agiscono sulla natura, sono in quanto tale incorporei e quindi hanno bisogno di una massa corporea, di una materia, su cui agire.** Cade così la fisica dei quattro elementi naturali e cade la concezione aristotelica delle sostanze come sinolo di materia e forma.

Invece, dichiara Telesio, **sia i quattro fondamentali elementi naturali sia tutte le forme delle cose derivano dai due principi fondamentali del caldo e del freddo e dalla loro azione sulla massa corporea o materia.** Il caldo e il freddo pervadono ogni corpo, si contrastano e si sostituiscono a vicenda. Se tutte le cose, compresi gli animali e gli uomini, sono formate dal caldo, dal freddo e dalla massa corporea, è necessario che **anche il caldo, il freddo e la massa corporea siano dotati di sensibilità** perché ciò che è nell'effetto deve essere anche nella causa. **La facoltà del caldo, del freddo e della materia hanno di percepire le proprie azioni e quelle degli altri corpi produce sensazioni piacevoli rispetto a ciò che favorisce la propria conservazione e produce sensazioni spiacevoli nel caso contrario.** Tutti gli enti pertanto "sentono" il rapporto reciproco. Come mai allora solo gli animali hanno organi di senso? Perché, risponde Telesio, gli animali sono enti complessi e gli organi fungono da vie di accesso attraverso cui l'azione delle cose esterne (che modificano la sensibilità) giungono più facilmente al soggetto senziente. Invece le cose semplici (minerali e vegetali) sentono direttamente. **Tutte le cose quindi sono vive e senzienti, anche i minerali.**

Se la fisica (o filosofia della natura) di Telesio si mantiene complessivamente sul piano qualitativo (è una fisica basata sulle "qualità" elementari del caldo del freddo), tuttavia egli avverte l'esigenza di un'analisi quantitativa al fine di determinare la quantità di calore necessaria a produrre i vari fenomeni, perché questa analisi quantitativa, dice Telesio, può rendere gli uomini "non solo sapienti, ma potenti", cioè può dar loro il controllo dalle forze naturali.

La dottrina dell'uomo come realtà naturale: l'anima, la sensibilità e la conoscenza.

Come realtà naturale l'uomo è spiegabile allo stesso modo di tutte le altre realtà e cose naturali. Gli organismi animali erano spiegati da Aristotele in base all'anima sensitiva.

Telesio, ovviamente, non può accogliere tale tesi ritenendo che anche le cose inanimate possiedano sensibilità. **Ciò che invece distingue l'animale dalle altre cose è, così come chiamato da Telesio, lo "spirito prodotto dal seme",** terminologia di origine stoica, intendendo lo **spirito come sostanza corporea sottilissima inclusa nel corpo** (quindi una sostanza materiale), svolgente le funzioni da Aristotele attribuite all'anima sensitiva. **Tale è definita anche l'anima dell'uomo**, cioè come spirito o sostanza naturale uguale a quella degli altri animali. L'anima dunque non è "forma" del corpo in senso aristotelico, ma è **spirito vitale, materia sottile presente in ogni parte del corpo.**

In base a tale spirito è spiegata la conoscenza nelle sue varie forme, la cui origine è individuata nella sensazione (la conoscenza nasce dai sensi). **L'anima umana oltre a quella sensitiva possiede anche la facoltà intellettuale, ma essa ha comunque natura materiale** (l'anima è ridotta ad elemento fisico-naturalistico) **e conosce unicamente attraverso i sensi** (sensismo conoscitivo). Si vedrà in seguito che Telesio ammette altresì l'esistenza di un altro tipo di anima, immateriale e del tutto spirituale e pertanto immortale. Per Telesio, e questa volta similmente ad Aristotele, **la sensazione produce una conoscenza vera della realtà:** essa imprime nell'anima l'immagine fedele della cosa percepita, che i sensi stampano direttamente, meccanicamente ed automaticamente nell'anima stessa. **La**

conoscenza razionale, invece, è meno certa di quella dei sensi e ad essa si deve fare ricorso soltanto per la conoscenza di cose di cui non si abbia esperienza immediata. Ma già la sensazione prodotta da un contatto tra l'anima e le cose esterne non si riduce per Telesio a fatto puramente materiale, poiché è percezione consapevole di tale contatto, ossia dei mutamenti e movimenti che le cose producono nello "spirito" dell'anima.

L'intelligenza a sua volta, prosegue Telesio, **deriva dalla sensibilità, dalle sensazioni, e consiste nell'estendere alle cose non ancora percepite le qualità che l'anima ha colto nelle cose già percepite** procedendo secondo il criterio della somiglianza. Ad esempio, quando vediamo un uomo giovane l'intelligenza ci dice che invecchierà. Tale invecchiamento non è da noi percepito, però possiamo "intenderlo" grazie alle passate esperienze ed alla somiglianza di passate percezioni. Telesio dunque non disprezza affatto la ragione, l'intelligenza, tuttavia afferma che i sensi sono più credibili perché ciò che è appreso dai sensi non ha più bisogno di essere indagato. Gli stessi principi della matematica, sostiene, derivano dai sensi per similitudini ed analogie.

La vita morale e la vita religiosa.

Anche la vita morale dell'uomo è spiegata in base a principi e motivazioni naturali (non metafisiche e sovranaturali). Il bene supremo per l'uomo, come per ogni essere, è la propria conservazione così come il male è la propria distruzione. In tal senso il piacere è la sensazione della conservazione mentre il dolore è la sensazione della distruzione. **Il fondamento della morale è la tendenza di tutti gli esseri alla propria conservazione e**

accrescimento. Le cose o gli eventi che favoriscono questi processi producono una dilatazione dell'anima che corrisponde ad una sensazione di calore, alla quale si associa una reazione di piacere cui diamo il nome di **"bene"**. Al contrario, altri fatti producono una contrazione dell'anima, corrispondente ad una sensazione di freddo che è causa di dolore, cui diamo il nome di **"male"**. Il comportamento dell'uomo è determinato dalla tendenza spontanea a ricercare il piacere e fuggire il dolore. **L'unico spazio esistente per la volontà è un calcolo del piacere maggiore**, anche se meno vicino nel tempo, e quindi la possibilità di rinunciare ad un piacere immediato per uno più grande in futuro, oppure l'accettazione di un dolore al presente per evitarne uno peggiore nel futuro. **Il piacere e il dolore hanno pertanto un preciso scopo funzionale:** essi non sono il fine che perseguiamo ma il mezzo che ci agevola nel conseguire il fine della autoconservazione. **Parimenti, la virtù** è la condizione necessaria per la conservazione dell'uomo nel mondo, perché impone alle passioni un controllo che evita gli eccessi dannosi. **Se Telesio riduce a puri elementi naturali l'intera vita intellettuale e morale dell'uomo, non altrettanto dicasi per la vita religiosa, che gli appare irriducibile alla natura**, in quanto trattasi di aspirazione ad un bene che non è conosciuto dai sensi e si rivolge ad un mondo diverso da quello sensibile. Per Telesio, **oltre allo "spirito" materiale dell'anima naturale, c'è dunque qualcosa di più: "un genere di anima divina e immortale"**, che però non serve a spiegare gli aspetti naturali dell'uomo bensì quelli che **trascendono la sua naturalità**. Quest'anima è direttamente infusa da Dio nell'uomo ed è da Telesio chiamata **"mens**

superaddita" (mente, anima, aggiunta dall'alto). Con lo "spirito" dell'anima naturale l'uomo conosce e tende alle cose che si riferiscono alla sua conservazione naturale; con la "mens superaddita" egli conosce e tende alle cose divine, che riguardano non la sua salute naturale ma quella eterna, la quale è oggetto di volontà, di una libera scelta, in quanto non basta conoscere il bene eterno ma bisogna anche volerlo ed in ciò consiste **il libero arbitrio**.

Deriva così una **netta distinzione, ma non un contrasto, fra vita intellettuale e morale e vita religiosa**. Il naturalismo di Telesio non si contrappone alla religiosità, che rimane da esso distinta ma non esclusa. Anticipando la concezione di Galilei, ne esce riaffermata la **distinzione tra scienza e fede**. Telesio ammette un Dio creatore e Provvidenza al di sopra della natura, ma semplicemente nega che si debba fare ricorso a lui nell'indagine fisico-naturalistica. È inconcepibile ricorrere a Dio per spiegare i movimenti naturali che possono trovare invece nella natura stessa il loro principio e la loro spiegazione, così come è inconcepibile che Aristotele neghi a Dio la Provvidenza. Dio è piuttosto il principio dell'ordine delle cose naturali e della conservazione di tutti gli esseri della natura, che altrimenti si distruggerebbero a vicenda. Per Telesio, come sarà per Cartesio, Dio è il garante dell'ordine della natura.